

Salute e nascita

Dal matriarcato al patriarcato

• Verena Schmid

Alcune pagine dal libro di Verena Schmid, rivolto alle ostetriche e alle donne in gravidanza. L'ostetrica permette alla donna di affrontare gravidanza e nascita, cogliendone al meglio le possibilità

ll'inizio l'umanità si è sviluppata sotto il segno della madre; in seguito si è messa sotto il segno del padre, sotto la legge della separazione, del pensiero logico. Ora l'umanità sembrerebbe trovarsi in una sorta di adolescenza dove contesta madre e padre, orientata principalmente al soddisfacimento dei propri bisogni materiali, ma anche spinta verso una ricerca di valori esistenziali. L'età adulta dovrebbe portare l'umanità all'integrazione di valori maschili e femminili.

Il matriarcato all'origine

Un matriarcato all'inizio della storia trova conferma nei miti, nelle storie di creazione di tutte le culture. Anche nella cultura cristiana, considerata patriarcale, la storia inizia così: all'inizio fu il caos (femminile) e poi Dio portò la luce, l'ordine (maschile). In altre culture all'inizio c'è l'Uovo cosmico, o una divinità femminile, un parto. Antiche statuette femminili rappresentano divinità con grandi pance e seni, o partorienti, venerate per la loro capacità di dare la vita. Appaiono spesso serie, concentrate, non sono allettanti o odoranti, ma piuttosto assortite in sé. Si suppone che le donne avessero una posizione magico-religiosa per la loro capacità di riprodurre la vita, ma anche

perché erano la base della coesione sociale. Quindi la biologia femminile era considerata fonte di potere, contrariamente ai tempi di Freud, quando fonte di potere era considerato il pene, oggetto d'invidia delle donne e la biologia femminile fonte di isteria.

Nel mito si parla di tre tipi di matriarcato: demetriano, che esalta la maternità, la ciclicità della natura; amazzoniano, che esalta la libertà e l'autodeterminazione; afroditico, che esalta l'estasi e il piacere, rappresentano aspetti presenti in ogni donna. Oggi però viene valorizzato solo quello demetriano, materno.

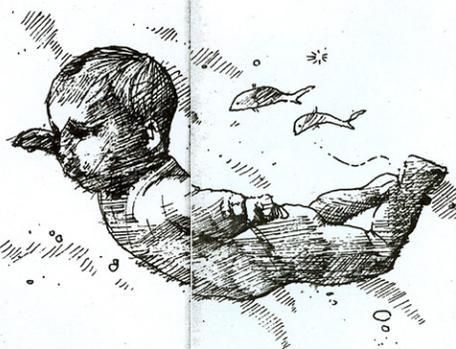
Sotto il patriarcato, questi aspetti, prima uniti nelle donne, vengono separati, producendo la scissione tra maternità e sessualità, tra maternità e socialità. Il parto viene considerato una punizione per i piaceri della sessualità, non una sua estensione.

Il mito tramanda che le donne in passato si siano occupate del gruppo, dei figli, dell'agricoltura, mentre gli uomini cacciavano, facevano guerre, costruivano utensili. Seguendo la storia di tantissime culture, possiamo vedere invece che le donne, come gli uomini, sono state attive in tutti i campi: cacciavano, partecipavano alle guerre (amazzoni). Ma ne-

gli anni in cui avevano dei piccoli, si concentravano su compiti all'interno dei gruppi, vicino ai figli. Oltre alla maternità, anche le mestruazioni erano considerate sacre, una risorsa. Al sangue femminile veniva attribuito potere magico, poiché il sanguinare senza essere ferita, era materia alchemica.

Maternità e mestruazioni sono misteri femminili del sangue, sempre temuti dagli uomini, la cui biologia non poteva comprenderli. L'uomo se ne sente minacciato. Tutti gli eventi dei cicli femminili si svolgevano in un cerchio di donne, o in isolamento: ovulazione e mestruazione erano momenti di meditazione, di espressione della creatività. Capanne, tende o luoghi speciali ospitavano le donne in queste fasi e permettevano loro la "coltivazione" della propria cultura femminile.

Il parto poteva avvenire nello stesso gruppo di donne, a volte con il padre del bambino presente, sempre comunque rivestito di un ruolo rituale che gli permetteva di tollerare le forti energie femminili. Ma spesso la donna ci pensava da sola, si sceglieva il luogo e si recava là per far nascere il suo bambino, espressione del potenziale femminile e dell'auto-realizzazione, non "regalo" per l'uomo, per la società.



Dal matriarcato al patriarcato

Nel periodo pre-patriarcale le divinità maggiori erano ancora femminili.

La Luna. È stata il primo oggetto di adorazione, e anche di timore, archetipo della donna nella sua essenza femminile. Con la sua mutevolezza poteva addirittura scomparire, morire per poi rinascere e completare un suo ciclo, uguale a quello femminile. Rappresenta la vita e la morte, la luce e l'oscuro, il conscio e l'inconscio. Le sue dee, Selene, Artemide, Lousa, erano esseri selvaggi, vergini nel senso antico della parola: donne che appartengono a se stesse.

La Madre Terra, archetipo del materno, che trasforma e fa crescere, che affronta la morte insieme con la vita, che può creare e distruggere la vita, trova il suo archetipo maggiore in Demetra, madre di Persefone. La dea delle acque Eurinone (secondo un antico rito cosmogonico dei Pelagii la dea originaria degli oceani) è un'estensione della Grande Madre. Tutto nasce dall'acqua, da lei; l'acqua è la vita. La madre crea l'oceano dentro di sé, quando porta un bambino. Successivamente, nel patriarcato, diventa figlia di Oceano.

Le nereidi, le 50 ninfe del mare belle e gentili, rappresentavano l'aspetto dionisiaco della donna: portavano leggerezza, piacere, euforia, perdita di sé. L'amazzone, la

madre, anche nel suo aspetto divorante, la gaudente e saggia: ritroviamo ancora i tre aspetti della donna, rappresentati nelle divinità e venerati.

Gli archetipi nel cambiamento

Con il lento avanzare del patriarcato le divinità si trasformano. La dea Luna viene abbandonata in favore del dio Sole; Demetra viene sostituita dal Toro, maschio fecondante; Persefone viene rappresentata come una fanciulla rapita dal dio "del mondo di sotto"; gli oceani vengono presi in mano da Nettuno. Dioniso rappresenta l'euforia al maschile. La luce della coscienza e della razionalità, la fecondazione tramite penetrazione, le corna come simbolo aggressivo di fertilità, l'acqua come forza punitiva e distruttrice sono i nuovi simboli del mondo. Il regno di Giove si basa sul desiderio e sui rapimenti e stupri.

La vicenda di Medea, famosa per aver ucciso il fratello, poi la sua rivale e i propri figli, è storia emblematica per il passaggio dalla società matriarcale a quella patriarcale. Proviene da una società matriarcale; è cresciuta nel suo pieno potere; è chiamata per regnare a Corinto, ed è grazie a lei che Giasone arriva al trono.

Medea sposa un uomo appartenente a una società patriarcale che le chiede di adattarsi ai nuovi ruoli. Lei, donna forte e sapiente, non vuole e non può nascondere i suoi poteri. Inoltre scopre che Giasone aveva ucciso sua sorella che doveva regnare sulla città.

L'omicidio come forma di violenza era sconosciuto a Medea. Il popolo corinzio intuisce la verità, ma non la vuole portare alla luce, quindi proietta la furia omicida del suo regnante proprio su Medea, emarginata, e scacciata, come capro espiatorio di una colpa non sua. Andandosene affida i suoi figli alle sacerdotesse del tempio di Era Acrasia, fino ad allora inviolabile. Ma i corinzi, dissacrando le leggi religiose femminili. Li portano via e li uccidono.

Medea, investita della responsabilità di violenze appartenenti al patriarcato, viene, in quanto donna forte, caricata di negatività, consegnata alla storia come madre omicida.

Artemide e Apollo, femminile e maschile

La storia della coppia di gemelli Apollo e Artemide ci porta un'ulteriore immagine delle dinamiche matriarcali e patriarcali. La loro madre Leto, stuprata da Giove, suscita l'ira e la gelosia di Giunone, sua moglie (sentimento femminile opposto alla solidarietà, nato dalla competizione creata dal patriarcato). Si vendica (di Leto, non di suo marito) nel momento in cui Leto è più vulnerabile: quando inizia il travaglio. Giunone incrocia le gambe e impedisce a Leto di partorire. Leto è in travaglio da 9 giorni e 9 notti, quando Iride, la dea dell'arcobaleno (simbolo dell'integrazione) mossa a pietà, si trasforma in una colomba bianca, apre le sue ali, vola da Leto e le permette di aprirsi al parto.

Nasce prima Artemide, dea matriarcale che aiuta subito suo fratello Apollo, divinità patriarcale, a nascere. La prima azione di Artemide è quella dell'ostetrica, facilitante, aiutante, mentre la prima azione di Apollo è quella di uccidere il serpente (simbolo del cordone ombelicale, connessione con la madre e con la terra, ma anche del pericolo).

Diventano due guaritori, ma Artemide segue la Luna, vive nel bosco, è selvaggia ed estatica, amazzonica. Diventa la protettrice del parto sia degli animali sia degli umani, e delle ostetriche. Apollo segue il Sole, la chiarezza, e diventa il medico, il chirurgo, colui che taglia, colui che appare. Esprimono la complementarietà: Artemide insegna l'aspetto istintuale, profondo della nascita, della vita; Apollo gli aspetti oggettivi, chiari, visibili.

L'adorazione della Luna implica il rispetto della saggezza dell'istinto e delle leggi della natura, mentre l'adorazione del dio Sole è legata all'idea del controllo sulle forze della natura.

Il ciclo notturno con la luna e le stelle rappresenta la madre con i suoi figli; il ciclo diurno con il sole rappresenta il padre, solo e dominante. Luna e sole, notte e giorno non si incontrano mai, si sfiorano soltanto; uno è specchio dell'altro. La perfetta integrazione dei due aspetti in un ritmo di alteranza crea l'Uno.